

KEYSER SOZE

Di Luca Calvaresi

La porta si aprì da sola, spaventando Stefania.

La luce del tramonto di quella fredda sera d'inverno accompagnò la donna all'interno dell'hotel.

L'ingresso era piacevole, illuminato da flebili luci che lasciavano affiorare i colori rossastri dell'arredamento.

Davanti a lei un uomo piuttosto buffo la aspettava sorridendo. «Buonasera» le disse con voce calma.

«Buonasera» rispose Stefania, ricambiando il sorriso. «Non ho prenotato, ma potrei avere una camera per questa notte? Se avete una stanza libera forse resto qualche giorno...» disse, avendo il presentimento che una stanza per lei ci fosse sicuramente.

L'uomo gettò un'occhiata ironica al mibiletto delle chiavi, che come al solito era pieno di polvere e di chiavi poco utilizzate: se c'era una cosa che non mancava in quell'albergo erano le stanze libere. «Non c'è problema. Può restare a lungo, finché vuole, se il nostro hotel le piacerà.»

Stefania acconsentì con il capo, tirò fuori dalla borsetta il suo documento di identità e lo porse all'uomo della reception.

«Bene» disse l'uomo. Compilò il registro e le restituì il documento, sorridendo di nuovo e buttando un occhio alla scollatura di Stefania e un altro alla partita trasmessa dalla televisione: «Grazie, ecco a lei. Stanza numero dieci. Salga le scale,» disse indicando con la mano il corridoio alla sua sinistra «poi la prima porta a sinistra.»

La donna ringraziò e si diresse con le due pesanti valigie verso la camera, delusa perché l'uomo della reception non le aveva offerto il proprio aiuto con il bagaglio. Scortese, pensò.

Alla sua sinistra, in una piccola stanza attigua, notò un uomo e due donne stravaccati sui divanetti, forse a guardare la solita partita di calcio alla solita televisione.

Trovò facilmente la stanza, aprì la porta, accese la luce, appoggiò le valigie a terra, poi si guardò intorno... e restò immobile per alcuni lunghi secondi.

Al centro del letto vi era una rosa rossa, bellissima: spiccava, nel candore del copriletto, come una macchia di sangue sulla neve fresca; il gambo era lungo, lucido, senza spine.

Non poteva essere un omaggio dell'hotel, di questo era sicura, tanto più che lei non era neanche attesa.

Si avvicinò al letto e prese la rosa fra le mani, affascinata e al tempo stesso impaurita: il Sole mandò gli ultimi bagliori prima di scomparire dietro il palazzo di fronte.

Il telefono della camera suonò: Stefania trasalì e lasciò cadere il fiore.

Era l'uomo della reception: le disse che si era dimenticato di informarla che la cena sarebbe stata servita dalle sette e mezza alle nove.

Stefania lo ringraziò con un filo di voce, poi gli chiese se ci fosse qualche messaggio per lei, se le avessero mandato qualcosa prima del suo arrivo...

L'uomo, sorpreso dalla domanda ma evidentemente desideroso di tornare in fretta alla sua partita, disse laconicamente di no.

La ragazza ringraziò e chiuse la conversazione: aveva bisogno di un bagno caldo e sperò ardentemente che vi fosse la vasca.

Fu fortunata: aprì l'acqua e aspettò che si scaldasse. Nel frattempo si spogliò, adagiando i vestiti, ben piegati, sulla sedia di legno chiaro.

Riempì la vasca e vi entrò: ben presto il penetrante aroma del bagnoschiuma alla cannella che portava sempre con sé (odiava quelli neutri degli alberghi) riempì la piccola stanza da bagno.

Rimase a lungo con gli occhi chiusi, ferma, respirando lentamente, infine si sciacquò e uscì dalla vasca: lo specchio appannato le rimandò un'immagine confusa, nebbiosa.

Stefania si asciugò con cura e si spalmò la crema idratante; il suo corpo era atletico e gli uomini lo trovavano attraente, ma lei odiava le sue cicatrici, legate a ricordi che preferì scacciare velocemente dalla testa.

Era ora di cena, pensò.

La rosa le era passata di mente: quando la rivide sul tappeto (non aveva nemmeno pensato di raccogliarla, dopo la telefonata del portiere), il cuore prese a batterle furiosamente.

Chi gliela aveva mandata? E perché?

Lo avrebbe scoperto al più presto: pensò che potesse essere uno dei clienti dell'albergo.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Si rivestì e scese: la sala in cui si serviva la cena era piccola, essenziale, con mobili moderni e leggeri; il lampadario emanava una luce fioca e alle pareti erano appese brutte e impolverate riproduzioni di quadri famosi.

Un cameriere alto, pallido, con grandi occhi chiari cerchiati da ombre scure, la salutò con voce piatta e un sorriso assente, indicandole il suo tavolo.

Stefania si accomodò e iniziò a guardarsi attorno: gli ospiti erano davvero pochi.

Proprio davanti a lei c'era una coppia: lui era di mezza età, aveva i capelli brizzolati, indossava un sobrio abito grigio e sorrideva nervosamente, giocherellando con la fede; lei era molto più giovane, con una cascata di riccioli neri.

Di certo erano amanti, pensava, e di sicuro lei gli stava chiedendo, per l'ennesima volta, di lasciare la moglie e lui prendeva tempo... era una storia vecchia come il mondo, che aveva coinvolto anche Stefania, la quale avrebbe voluto alzarsi e consigliare alla ragazza di lasciare stare.

Risate stridule e commenti a voce alta la distrassero e notò che al tavolo accanto al suo sedevano due signore anziane: i volti erano truccati troppo pesantemente, i capelli, tinti, raccolti in pettinature fuori moda da almeno dieci anni. Le due donne erano evidentemente un po' brille e Stefania non riuscì a trattenere una smorfia di disgusto.

Si girò e si accorse che un uomo, seduto in fondo alla sala, in un tavolino accanto alla finestra, la stava fissando. L'uomo aveva occhiali senza montatura, capelli neri, il volto appena ombreggiato dalla barba e indossava una camicia scura.

In quel mentre arrivò il cameriere a chiederle cosa volesse per cena e lei si rese conto di non aver neppure dato un'occhiata al menu.

Ordinò quello che scorse nel piatto della ragazza dai riccioli neri. «Prendo una cotoletta e un'insalata, grazie» disse fingendo assoluta tranquillità.

Mentre cenava si sforzò di ragionare su quelle facce, in particolare sull'uomo che la fissava.

Io non dimentico certo una faccia come quella, pensò; no non lo conosco, non può sapere chi sono. Sarà il solito maiale che cerca compagnia per la notte, cercò di convincersi.

Fu allora che notò due poliziotti avanzare nel corridoio in direzione della reception... Il suo cuore si fermò per un istante, o almeno così le parve.

È finita? si chiese.

Si udì uno scontro verbale tra i due agenti e il portiere. Lo stavano arrestando, mentre si proclamava innocente e gridava che era stato proprio lui a chiamarli per consegnare loro quei soldi. Li aveva trovati il giorno prima in una valigia buttata vicino alla spazzatura, cercava di spiegare loro.

Tutti interruppero la cena e si affacciarono sull'uscio della sala da pranzo per capirne di più. Stefania lanciò solo un rapido sguardo alla situazione, poi arretrò e se ne restò in disparte: il suo buon intuito le diceva che in quella valigia c'erano i suoi soldi, o meglio quelli che aveva rubato lei, anche se la valigia non era la stessa. Ma com'era possibile?

L'uomo della reception, in manette, mentre veniva spinto a forza fuori dal suo albergo, cercò di spiegare ai clienti che era un malinteso, che in centrale tutto si sarebbe chiarito e che non potevano fargli niente perché tanto lui era innocente.

E sorrise; Stefania lo vide chiaramente.

Appena se ne furono andati, Stefania salì di corsa le scale in direzione della propria camera: come pensava, trovò la sua valigia più preziosa, quella col bottino, completamente vuota. E la rosa di nuovo al suo posto, al centro del letto, meravigliosa.

Scese di nuovo sotto e, mentre gli altri si scambiavano commenti di ogni tipo, rimase lì, immobile, a guardare il nulla oltre la porta automatica. E iniziò a comprendere.

No, no, non può essere... pensò, mentre dentro di lei il puzzle si andava componendo da solo, quasi contro la sua volontà: come un destino ineluttabile che non poteva essere fermato e di cui lei non era altro che una pedina impotente.

Come era finita in quell'hotel? Era successo tutto il giorno prima, quando una lettera anonima l'aveva avvertita che presto la polizia avrebbe perquisito il suo appartamento. Firmata *Un Amico*.

Non si era fidata (ma intanto aveva messo al sicuro i bagagli in macchina) e aveva girovagato per i vari locali della zona, fingendo di fare shopping e passeggiare, finché non aveva visto davvero una macchina della polizia proprio sotto il suo condominio e gli agenti fermi sull'uscio a parlare con un tipo che lei da lontano non aveva riconosciuto, probabilmente per chiedergli se l'avesse vista di recente: a quel punto una fitta allo stomaco le aveva fatto prendere la più grande paura che avesse mai provato, e aveva iniziato a fidarsi del misterioso *amico*.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Così aveva deciso di passare la notte in macchina, nascosta in un grande parcheggio di un centro commerciale, il posto più anonimo del mondo, ragionando sul modo di lasciare la città senza rischi, ma probabilmente non avrebbe percorso molta strada in qualunque caso: le cronache, aveva pensato, erano pieni di ladri e criminali vari che venivano beccati in fuga sulla propria auto o in treno o a piedi sui monti; avrebbe commesso un errore, ne era certa, perché queste vicende non finiscono mai con un lieto fine... e scappare, oltretutto, avrebbe significato confermare la propria colpevolezza.

Perché lei, si era detta, era stata attentissima e nessuno l'aveva potuta vedere quando aveva rubato la valigetta piena di soldi a quell'uomo, intrufolandosi nella sua stanza dopo lunghe ricerche e spossanti appostamenti.

Dopo la notte al parcheggio - con i terribili fantasmi del bene e del male che le avevano tenuto compagnia, e poche altre macchine in sosta, probabilmente di qualche residente delle case nei paraggi - Stefania si era svegliata presto per fare un giro in riva al mare, l'unico posto che avrebbe potuto ridarle un po' di serenità.

In verità ci aveva passato quasi tutta la giornata e al ritorno aveva finalmente deciso di seguire l'ultimo consiglio dell'amico misterioso: soggiornare per un po' di tempo, assieme ai suoi segreti, in quell'hotel il cui biglietto era allegato alla lettera anonima.

Se la polizia non l'aveva trovata a casa col bottino, aveva pensato Stefania, era merito di quella lettera, arrivata a salvarla proprio quando stavano per metterla nel sacco, mentre lei si sentiva quasi al sicuro, visto il tempo che era passato dal furto.

Chi era colui che sapeva? Dopo tanto tempo qualcuno aveva aperto il suo scrigno segreto, il rifugio intimo dove si celava la sua vera identità, ignota a tutti. E Stefania sentiva di conoscere quel volto.

Era ancora bloccata a fissare le ombre invisibili dietro la porta dell'hotel, quando finalmente arrivò l'illuminazione.

Quel sorriso l'ho già visto altre volte... Ma certo, era sempre lui! pensò. *È sempre stato lui, il guardiano dell'hotel.* Mille volte l'ho visto e mai l'ho riconosciuto, mille volte mi ha salvato e mai l'ho ringraziato, mille volte mi ha amato...

E si accasciò sulla prima sedia che trovò, senza avere nemmeno la forza di piangere.

Ora il puzzle si era composto in ogni sua parte, e lo vedeva davanti agli occhi, con tutti i tasselli perfettamente incastonati a formare ciò che era la sua stessa vita.

Quella faccia sempre diversa, una volta con gli occhiali, un'altra con i baffi, altre ancora con una parrucca; a volte più magro, altre più grasso, ma c'era sempre lui dietro ogni avvenimento della sua, fino a quel momento, sciagurata vita.

Da tanti anni era segretamente innamorato, e non sentendosi degno di lei per il suo aspetto fisico aveva ugualmente trovato un modo per amarla: era diventato il suo angelo custode, e l'aveva salvata più volte facendo perdere le tracce di Stefania nelle indagini delle forze dell'ordine.

Era lui, il buffo uomo della reception appena arrestato, che l'aveva attirata in quell'hotel. Per salvarla di nuovo. Sempre lui che, il giorno prima sotto casa di lei, aveva raccontato chissà quali balle alla polizia, ancora una volta, per depistare le indagini.

La rosa e il resto. Tutto questo per dirle *ti amo*.

Certo che è un genio, pensò lei. E come fa uno così a finire in galera al posto di una stronza, ladra e insensibile come me? Non può, certo che non può.

È andato di sopra quando sono scesa per la cena e ha messo tutto il denaro in quella valigia... Se non le ha toccate con le mani, e di certo non l'avrà fatto, non rileveranno le sue impronte sulle banconote, continuò a ragionare fra sé la donna. Ma gli diranno che aveva la valigia col denaro, e lui risponderà che se fosse il ladro se la sarebbe tenuta e invece ha chiamato la polizia. Gli crederanno? Forse no, ma non hanno prove su di lui, i soldi sono stati recuperati, lui è pulito; ha la sola colpa di non aver consegnato subito la valigia alla polizia quando dice di averla trovata, cioè ieri, invece di chiamarli il giorno dopo.

Ottima bugia, in realtà lui ieri non ha trovato niente: così continueranno a indagarlo, a intercettarlo per un po', ma non scopriranno altro... e alla fine non potranno accusarlo di nulla, anche se lo crederanno colpevole. E in questo modo non sospetteranno più di me, ecco perché. Ha pensato a tutto!

Erano quasi arrivati a lei ormai, non sarebbe riuscito a tirarla fuori dai guai facilmente come le altre volte, l'unico modo di salvarla stavolta era quello di consegnare alla polizia un falso colpevole, affinché concentrassero l'attenzione su di lui.

E si stava sacrificando in prima persona.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Stefania si ricordò ciò che le aveva detto appena arrivata all'hotel: 'può restare a lungo, finché vuole, se il nostro hotel le piacerà'. Capì pure perché la rosa era liscia come la seta, senza spine, così bella e innocente: come era Stefania ai suoi occhi, e come sarebbe davvero stata d'ora in avanti.

In fondo l'amore non è che una rosa senza spine da poter stringere a sé.

«Sì. Mi piacerà» disse ad alta voce, mentre gli altri svogliatamente si voltarono a guardarla, ancora turbati da ciò che era accaduto.

Nel momento in cui le lacrime cominciarono a solcarle il viso, un sorriso annunciò la nascita di una nuova Stefania.

Il suo primo pensiero fu: quando tornerà lo troverà pulito e accogliente, il nostro hotel.